

Le partite di Coppa Italia

Qualificazione tra le polemiche
I rossoneri non ricambiano una cortesia degli avversari e conquistano il rigore del pari

I bergamaschi in vantaggio con un gol di Bresciani
Finale burrascoso e dure accuse

Fair play? Vada al diavolo

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

Bergamo. Il titolo potrebbe essere: prendi il gol e scappa. Oppure: lo stile la squadra. Scegliete voi, o immaginatevene qualcun altro: vanno bene tutti. Quello che è successo ieri a Bergamo, infatti, negli ultimi due minuti di tempo, il Milan è sotto (gol di Bresciani) e senza troppa convinzione cerca di riequilibrare il risultato. Gli basta un pareggio per passare il turno. Ma non sembra giornata: il «Milan 2» infatti marcia a mezzo cilindro e ormai la Coppa Italia sembra svanita. Mancano due minuti e Bergonomo, dolente, è a terra nell'area atalantina. Non si alza. Stromberg, capitano dei nerazzurri, se ne accorge, e per permettere ai massaggiatori di soccorrere, butta il pallone in fallo laterale. Mentre la palla esce, Bergonomo si rialza. E qui succede il bello: Rijkaard batte il fuorigioco scodellando il pallone a Massaro. In questi casi è buona regola restituire la cortesia. Proprio pochi minuti prima, infatti, per una situazione identica (Donadoni a terra, Baresi manda il fuorigioco, quando si riprende Madonna restituisce il fallo laterale) gli atalantini avevano seguito questa norma, non scritta, di buona educazione. Che fa, invece, quel furbo di Massaro? Ma sì, quello che immaginate: se ne strabatte delle buone maniere e rimette immediatamente il pallone nell'area atalantina. Che praticamente è vuota perché gli uomini di Mondonico si aspetta-

ATALANTA 1
MILAN 1

ATALANTA: Ferrari 7; Porrini 6,5; Pasciullo 6,5; Bordin 6; Barcellona 6; Progne 7; Stromberg 6,5; Madonna 6,5; Bresciani 7,5; Bortolazzi 6,5; Caniggia 6. (12 Piotti, 15 Orlandini, 16 Bonavita).
MILAN: G. Galli 6; Salvatori 5,5; Meldini 6; Colombo 5,5; F. Galli 5; Baresi 6,5; Donadoni 5,5; Rijkaard 6; Bergonomo 5,5; Fuser 5; Simone 4,5. (12 Antonielli, 13 Verga, 14 Lantignotti).
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6.
RETI: 42' Bresciani, 88' Baresi (rig.).
NOTE: Angoli 4 a 3 per il Milan. Giornata umida e piovosa, campo scivoloso. Ammoniti Bortolazzi, Salvatori, Bonacina. Spettatori 13.310 per un incasso di 278 milioni.



Fine partita rovente. Ramaccioni tenta di trattare Mondonico che impreca contro Sacchi; in alto, il rigore di Baresi

Massaro: «Quel pallone lo avevo passato al portiere avversario»

Bergamo. Dallo spogliatoio rossoneri non arrivano segnali di gioia. Il Milan ha passato il turno qualificandosi per le semifinali di Coppa Italia ma il modo in cui ci è riuscito non è proprio andato giù ad Arrigo Sacchi: «Un finale a dir poco rocambolesco ci ha visto pareggiare una partita in cui i miei giocatori non sono mai riusciti a creare azioni pericolose. Abbiamo perso la geometria del gioco ed è prevalsa la foga. Per quanto riguarda l'episodio finale non posso far altro che accusarmi. Mi dispiace, non è stato il

massimo della cavalleria». Il principale imputato di questo incontro è però Daniele Massaro da tutti accusato di antisportività: «Spero voi vogliate credere nella mia buona fede - ha commentato Massaro - ho ricevuto la palla da Rijkaard e l'ho buttata in mezzo all'area indirizzandola al portiere; pensavo che l'azione finisse lì ed è invece successo quello che tutti sapete. Bergonomo poi era a terra e non sapevo cosa fosse successo prima; vi assicuro che non era mia intenzione far proseguire il gioco». □ A.F.

Il 31 prima semifinale

Qualificata: sorteggio oggi a Milano perché nerazzurri e giallorossi hanno la stessa differenza-reti (4-3).

GIRONE A

Qualificata oggi a Milano perché nerazzurri e giallorossi hanno la stessa differenza-reti (4-3).

GIRONE B

Qualificata NAPOLI

GIRONE C

Qualificata MILAN

GIRONE D

Qualificata JUVENTUS

SEMIFINALI

31 gennaio e 14 marzo (andata e ritorno): Roma o Inter-Juventus; Milan-Napoli.

Botte in campo ma per decidere la promessa (punti e gol sono pari) ci vuole il sorteggio

Pugilato allo stadio per un nocontest

FRANCESCO ZUCCHINI

Milano. Calcio e botte. Forse la nebbia che non si è vista su San Siro stavolta è penetrata direttamente nelle teste di tanti protagonisti. Per essere stata una partita della Coppetta. Quella che anno dopo anno ogni indagine rivela non interessare a nessuno, o a chi gioca e non chi paga, non c'è stato male davvero. Qui le colpi, come spesso accade, sono di tutti e di nessuno: alla faccia dei tanti bei propositi «contro la violenza» che si fanno un mese sì e uno no, a piene mani tutti ieri hanno dato invece un personale contributo di provocazione. Dai Gianniini che impleta quasi un minuto per uscire dal campo (per farsi sostituire da Gerolin), al Berti che colpisce Berthold con un calcio e si fa espellere, a Brehme che fa boccacce e gesti di schema ai

medesimo numero di gol segnati. In uno stadio Meazza semivuoto la partita era iniziata con una sorpresa. Berti e non Matteoli a far panchina, dentro Cucchi: una mossa che non avrebbe dato i frutti sperati a Trapattini. Nella Roma, Pellegri era stato immolato alla marcia a tutto campo di Matthaeus, il numero 8 Di Mauro faceva in realtà il terzo su Brehme, Tempestilli e Berthold curavano rigorosamente a uomo un impreciso Kinsmann e Aldo Serena. Nulla o quasi da segnalare fino al 25', poi dall'unico traverso risultato in sessantacinque minuti a Bianchi è nato il primo gol di testa segnato da Serena, bravo a seguire una traiettoria sporcata da Comi. Null'altro da registrare fino al 45', quando Matthaeus, inesorabile davvero, ha perfino salvato sulla linea un pallone deviato da Pellegri e destinato al gol. Fra rudezze e perdite di tempo si è arrivati al pareggio della Roma conzionato, paradossale, da due degli uomini fino a quel momento meno brillanti: Rizzitelli e Di Mauro. A quel punto prima Desideri e poi Rizzitelli falliscono il gol decisivo nel giro di 2', così arriva la seconda rete di Serena, ancora di testa, su punizione battuta da Matthaeus. Sembra finita, anche perché Berti, entrato in campo da appena 28 minuti, trova il modo di farsi espellere per un calcione rifilato a Berthold. Invece ci pensa Cervone a rovinare i sogni di Radice: a Serena che gli ostacola un rinvio rifila una manata plateale e inutile. Amendola dà il rigore e Matthaeus segna il gol della speranza.

INTER 3
ROMA 1

INTER: Zenga 6,5; Bergomi 6,5; Brehme 7, Matteoli 6,5, Mandorlini 6, Verdelli 6; Bianchi 5 (55' Morello sv), Cucchi 5 (52' Berti sv), Kinsmann 5,5, Matthaeus 7, Serena 7. (12 Malgoglio, 13 Rossini, 14 Baresi).
ROMA: Cervone 4, Berthold 4, Nela 6; Pellegri 6, Tempestilli 5,5; Comi 8; Desideri 5,5, Di Mauro 5,5, Voeller 6, Gianniini 6 (78' Gerolin sv), Rizzitelli 6. (12 Tancredi, 14 Conti, 15 Piacentini, 16 Baidieri).
ARBITRO: Amendola di Messina 5
RETI: 25' Serena, 59' Di Mauro, 66' Serena, 83' Matthaeus (rig).
NOTE: angoli 4 a 1 per l'Inter. Ammoniti Tempestilli, Cucchi, Desideri. Espulso all'80' Berti per aver scacciato Berthold a gioco fermo. Zenga ha riportato un leggero trauma distorsivo alla cavaglia sinistra. Spettatori: 13.567, per un incasso di lire 279.125.000. Giornata grigia, terreno in cattive condizioni.

«Rigore assurdo e l'arbitro ci ha pure offeso»

Milano. Se ne sentono di tutti i colori, fra i più arrabbiati della Roma c'è Tempestilli. «L'arbitro si rivolgeva a noi con un linguaggio offensivo, avessimo usato noialtri certe parole ci saremmo beccati 15 giornate di squalifica». Anche Cervone, il protagonista dell'infelice episodio che è costato il rigore alla Roma, ha qualcosa da dire. «Avevo fatto una cosa del genere Zenga, sarebbe stato espulso l'attac-

cante». Anche Gianniini commenta: «Al Flaminio non credo proprio che avrebbe dato un rigore così». Animi agitati: a Agli Radice, volò stravolto, non basta l'abbraccio di Trapattini per recuperare la calma. «Rigore inventato, non c'entra nulla, è un corpo estraneo di una partita che avevamo giocato bene e giustamente stavamo chiudendo con la qualificazione. Si va al sorteggio, bah, atrano anche il regolamento. Io - aggiunge il presidente Viola - al sorteggio non ci sarò di sicuro. Per me poi Serena aveva commesso il fallo prima sul Cervone...». Sul fronte interista naturalmente l'atmosfera è diversa. Trapattini non ha dubbi. «Rigore nettissimo, l'arbitro ha applicato il regolamento... nella mia carriera ho visto ben altro di più discutibile». Radice scuote la testa e Trap gli sorride: «Ohé Gigi, ma lo conosci il regolamento?». □ F.Z.

La Juve mette in mostra carattere e calcio di alto livello. Uno strepitoso Aleinikov

La Samp cede il passo ad una vera Signora

TULLIO PARISI

Torino. Soltanto quattro piccoli minuti e sarebbe stato tutto diverso. Sulla Signora stava per pendere di nuovo l'accusa di non sapersi liberare dalla sindrome da rimonta e nella circostanza sarebbe stata la rimonta più grave, quella che avrebbe compromesso la Coppa Italia, uno dei due trofei per la Juve è ancora in corsa. Invece, è cambiato tutto in un istante: una fatale estiazione di Mannini e Victor, il rigore giustamente concesso da Lanese per atterramento di Alessio, la freddezza di De Agostini che lo ha trasformato nonostante il fresco errore di Ascoli e la Juve ha eliminato la Samp che già assaporava il gusto della terza semifinale in tre anni. Questa

lissima per la Juve.

La ripresa ha offerto spazi più invitanti ai blucerchiali, che un paio di brave palle-gol le hanno pure avute, fallendo con Mancini, ma è stata sempre la Juve a premere di più e con continuità, anche se le idee non sono più state lucide come nel primo tempo. C'è stato anche un sospetto rigore su Marocchi e una spettacolare conclusione di Zavarov che, superato Pagliuca con un pallonetto da una trentina di metri, si è vista la sfera schizzare di un soffio sopra la traversa. Ma è evidente che contavano i fatti e fino a quel momento, il gran tiro di Marocchi che aveva battuto Pagliuca valeva esattamente come la zuccata di Katanec che aveva riportato le squadre in parità un quarto d'ora dopo. La frittata, vista una volta, la Juve l'ha vista combinare all'avversario, a giusto premio di un match nettamente vinto ai punti. Uno sciagurato consiglio di Victor a Mannini, che gli ha gridato «sei solo», ha originato l'indicazione fatale del terzino, su cui si è avventato Alessio, impadronendosi della palla. Victor non ha avuto altra scelta se non quella di metterlo giù in area e De Agostini ha trasformato il rigore. La Juve di ieri, comunque, ha messo in mostra una nuova, preziosissima qualità, il carattere, che se riuscirà a dimostrarsi in seguito acquisita, le potrà permettere di aspirare a ambiziosi traguardi.

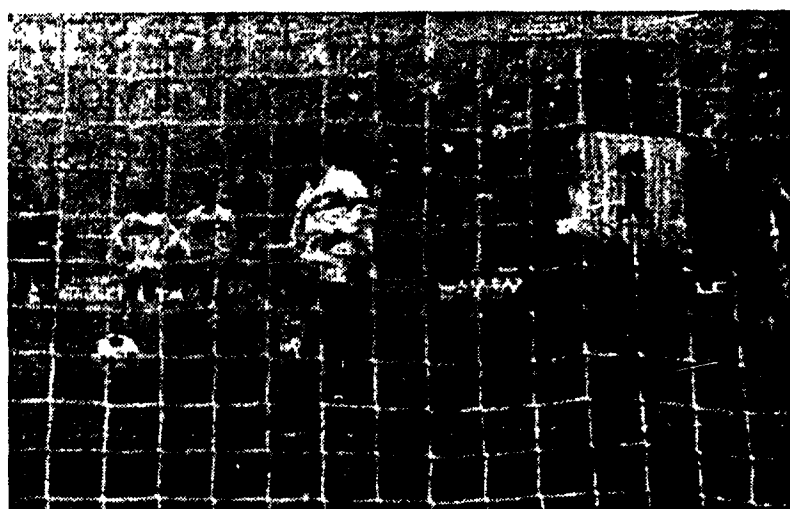
JUVENTUS 2
SAMPDORIA 1

JUVENTUS: Tacconi 6; Napoli 6, De Agostini 7; Gallia 5,5 (dal 56' Alessio 6,5), Bonetti 6,5, Tricella 6,5; Aleinikov 7, Barro 4 (56' Casiraghi 6), Zavarov 6,5, Marocchi 6,5, Schillaci 6,5. (12 Bonaiuti, 13 Bruno, 14 Brio).
SAMPDORIA: Pagliuca 6,5; Mannini 6,5; Katanec 6 (46' Carboni 6); Parf 6, Vierchow 6,5; Pellegri 6; Lombardo 5,5; Cerezo 6,5; Salsano 5 (78' Victor 5), Mancini 5, Dossena 6. (12 Nuciari, 13 Lanna, 14 Breda).
ARBITRO: Lanese di Messina 7.
RETI: 6' Marocchi, 22' Katanec, 86' De Agostini (rigore).
NOTE: Angoli 9 a 5 per la Juventus. Giornata di sole, temperatura non eccessivamente rigida, terreno in buone condizioni. Spettatori 12 mila. Ammoniti Salsano,

Il «tribunale» blucerchiato condanna Victor

Torino. Storia di un malinteso. Un equivoco clamoroso fra Mannini e Victor che regala la qualificazione alla Juventus e fa esplodere di rabbia lo spogliatoio blucerchiato. Mannini spiega, e attacca Victor: «La palla rimbalzava, lo stavo controllando agevolmente, avrei potuto spedita in comer, ma alle mie spalle ho sentito l'urlo dello spagnolo. «Solo», mi ha gridato, e io allora, reputando stupido il calcio

d'angolo, mi sono girato. Altro che solo, c'era Alessio, che mi ha rubato la palla. A quel punto nulla era perduto, c'era ancora Victor, ma lui, non contento dell'abbaglio, si è fatto saltare e ha sieso il bianconero. Rigore netto, inutile discutere. Ma che gli ha preso al mio compagno?». Già, se lo domandano un po' tutti. Ma il diretto interessato, invece di giustificare il suo raptus di follia, preferisce rifugiarsi in un comodo silenzio stampa. «Il malinteso con Mannini? Non dico niente, non parlo», dice in tutta fretta. «C'è stato un rigore e lo sono colpevole, ma non fatemi aggiungere altro». Toccata e fuga. Nulla di più, Victor non reagisce al pollice verso dei compagni, ma accetta passivamente il banco degli imputati, senza cercare alibi. Gioco facile quindi per gli altri che, trovato il capro espiatorio, non esitano a infierire, pur sapendo di non essere stati da meno sul piano del rendimento. □ S.C.



Mondonico infuriato se la prende con Sacchi

ALESSANDRA FERRARI

Bergamo. Sembra di recitare lo stesso copione di otto giorni fa quando l'incontro tra Milan e Atalanta si era concluso in un mare di polemiche. Ieri si è ripetuta la sceneggiatura, stessi gli attori che nel dopopartita si sono resi protagonisti di una guerra fredda a parole. «Signori si nasce e ricchi si diventa e oggi l'hanno dimostrato», sono le uniche frasi pronunciate da Prandelli a cui si allineano tutti i giocatori dell'Atalanta in un unico coro di protesta per l'ingiusto risultato che li ha definitivamente esclusi dalla Coppa Italia. I due stranieri nerazzurri, Stromberg e Caniggia, uriano alla vergogna: «Non possono succedere cose di questo tipo, il Milan è una bella squadra ma ogni tanto vince perché gli regalano le partite. È una vera e propria vergogna, un comportamento antisportivo che non mi sarei mai aspettato». Alle parole di Caniggia seguono quelle di un infucato Stromberg: «Avevo una grande stima del Milan, una signora

squadra che si è sempre ben comportata, oggi però ho avuto una clamorosa smentita e ci vorranno parecchi anni prima che la società rossonera possa recuperare l'immagine che l'ha sempre contraddistinta». Tutte considerazioni che seguono ad una partita difficile e delicata iniziata già fra le tante polemiche rimaste ancora vive nella società atalantina dalla scorsa settimana. Il Milan non ha assolutamente bisogno di questi episodi per vincere, è una grande squadra, i risultati lo hanno finora dimostrato ma oggi proprio non me l'aspettavo. Sono allibito e non vorrei commentare oltre». È il presidente atalantino Cesare Bortolotti che si avvia verso gli spogliatoi deluso e scocciato, ma non è difficile trattenerlo a farlo parlare: «Avete visto anche voi quello che ho visto io, il rigore non lo metto in dubbio ma qui si parla di sportività. So che i miei giocatori hanno duramente

criticato il comportamento del Milan ma non posso fare altro che comprenderli, sono stati in campo novanta minuti dominando una partita che ci è stata poi scippata. Ripeto, sono allibito e mi ritrovo protagonista di un vero e proprio scippo che certo non mi aspettavo». Nessun commento invece dall'allenatore Mondonico che già a fine partita si era scagliato verbalmente contro Arrigo Sacchi; è stato infatti tenuto lontano dalla tribuna stampa dalla società atalantina. Una paura forse lecita visto il comportamento di Mondonico visibilmente arrabbiato, osiamo dire imbufalato. A fine partita scontenti tutti quindi, anche i tifosi, a cui non sembrava vero di poter dare uno schiaffo morale ad un Milan che già la scorsa settimana vinceva tra infinite accuse e polemiche. Una sconfitta che i tifosi non hanno certo digerito e a cui si aggiunge l'eliminazione dalla Coppa Italia in un modo più che mai curioso e rocambolesco.

L'argentino spegne le ultime speranze dei viola e lancia un minaccioso ultimatum a Ferlaino

Maradona segna e spara: «Sono stufo, vado via»

LORIS GIULLINI

Perugia. La Fiorentina spera fino all'intervallo, il Napoli si qualifica alla fine, Maradona sbotta nel dopo partita. È il telegramma del pomeriggio di coppa Italia spedito dal capoluogo umbro. Sintetico in tutto, tranne nel Fibe de Oro, cui l'aver deciso l'esito della gara toglie ogni freno dialettico. «Me ne vado da solo - ha dichiarato l'argentino in piena polemica con la sua società - non aspetto che sia Ferlaino a cacciarmi. Sono stanco, non ne posso più di quanto viene detto su di me. La tempesta dopo il sereno del risultato. Alle domande sulla salute del suo ginocchio, Diego ha risposto con una smorfia, ma è il rapporto col Napoli che gli crea i maggiori problemi. «Che cosa mi doveva dire Bigon dopo la prova che ho fornito oggi? Credo di aver disputato una buona gara, lo avete visto cosa sono stato capace di combinare. E non sono ancora al cento per cento. Ma il mio obiettivo non è Bigon, è Ferlaino. Prima o poi avrò la possibilità di parlare col presidente e gli voglio chiedere se intende confermarmi o se vuole andare ancora per le lunghe col rinnovo del contratto. Leggendo i giornali sembra che lo sia il male del Napoli. Chi dice certe cose non è in buona fede. Credo di aver ricevuto molto dal Napoli, ma anche di avergli dato molto. Se Ferlaino mi farà capire che la società non ha più bisogno del mio apporto, partirò subito per l'Argentina. Capisco che in tutte le avventure esista una fine. Se la società decide di lasciarmi libero proverò per un'altra amarezza».

Verrei lasciare il Napoli in modo diverso, in amicizia e non con rancore. Fine del messaggio per rinnovo del contratto. Calcio giocato: per un attimo, ma solo per un attimo, i sostenitori della Fiorentina hanno creduto nel miracolo chiesto da Giorgi alla vigilia. È stato quando Bungo, il condottiero dei viola, ha fatto secco Giullini con un tiro calibrato dal limite in un'azione di contropiede. Dalle gradinate dei Curi sono partiti applausi scroscianti. La Fiorentina, largamente rimaneggiata per le assenze di Baggio ed altri cinque titolari, era riuscita a mettere sotto il grande Napoli. Una breve illusione: la squadra di Bigon, che fino a quel momento aveva interpretato la gara come un allenamento, si è risvegliata dal torpore, ha preso in mano l'iniziativa e al 48' pareggiava con uno splendido gol del suo capitano che va raccontato. L'argentino riceve un passaggio da Alemo, difende il pallone con le spalle alla porta, si sposta sulla sinistra e spara a sorpresa un sinistro micidiale nell'angolo basso alla sinistra di Landucci. Il giusto premio ad una traversa sfortunata di un minuto prima. Lontana due gol dal passaggio alle semifinali, la Fiorentina si consegna agli avversari. Domenica si replica in campionato. Giorgi, ha ricordato che Nappi e Dell'Oglio sono squalificati, che Di Chiara, Fin e Zironelli sono ancora in infermeria, mentre spera di recuperare Baggio e Pioli, difficilmente Buso. Un vero bollettino di guerra. E con tanti feriti le guerre si perdono.

FIORENTINA 1
NAPOLI 1

FIORENTINA: Landucci 6; Volpecina 6,5, Dell'Oglio 6, Iachini 6, Facenda 6 (44' Sacchi 6), Battistini 7; Malucchi 6, Dunga 6,5, Dertilly a.v. (10' Baschi 5,5), Kubik 6, Nappi 6. (12 Pellicano, 14 Matrone, 15 Barontini).
NAPOLI: Giullini 6; Ferrara 6,5, Francini 6; Bigliardi 6, Alemo 6,5, Corradini 7; Fusi 6,5, Crippa 6, Zola 5 (46' Mauro 5,5), Maradona 7, Carnevale 5,5 (79' Bucciarelli a.v.), (12 Di Fusco, 13 Baroni, 16 Ferrante).
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 6.
RETI: 22' Dunga, 48' Maradona.
NOTE: angoli 4 per parte. Giornata di sole, temperatura mite, terreno sofficie. Ammoniti Sacchi e Francini. Spettatori paganti 7.995 per un incasso di 119 milioni.

La società viola per domenica spera nei crumiri

Perugia. La Fiorentina tenta di neutralizzare lo sciopero annunciato per domenica dai viola clubs. I tifosi organizzati della curva Fiesole, che resteranno fuori dello stadio in occasione della gara con il Napoli, hanno anche ieri diramato un volantino nel quale si interoga la famiglia Pontello sul futuro della società e se gli eventuali soci di maggioranza siano inten-

zionati a confermare Baggio e a rinforzare la squadra. La società ha dirottato i biglietti: generalmente riservati ai clubs verso la tifoseria napoletana ed i tifosi viola non organizzati. Mentre la famiglia Pontello non ha fatto trapelare alcuna notizia sul come intende risolvere l'attuale crisi societaria (si aspetta una offerta precisa dai Cecchi Gori e dal finanziere Giorgio Mendella), la decisione dello sciopero non è stata condannata dall'unico esponente dei Pontello presente a Perugia, il giovane Niccolò. Alla domanda se aderisse allo sciopero ha risposto sorridendo che avrebbe votato. Sulla stessa linea la risposta di Lorenzo Righetti, presidente della società: «Non posso farlo perché non pago il biglietto». Beato lui. □ U.S.